

Chi ha valori comuni rimanga insieme

di Alessandro Sessa

«Al di là di populismi, delle politiche di Trump, della Brexit... è importante che Europa e Stati Uniti si rendano conto di avere molto in comune, valori, interessi... Chi crede nei principi della democrazia, dello stato di diritto, dei media indipendenti e delle società libere deve fare di tutto per restare insieme». Non usa mezzi termini Tony Blair nel suo intervento al Web Summit di Lisbona dello scorso novembre – al quale eravamo presenti – per esprimere l'auspicio che i paesi d'Europa e del mondo occidentale più in generale ritrovino unità di intenti: in politica estera come nei commerci, nei diritti umani come nelle regole che devono accompagnare la rivoluzione digitale. Dopo aver commentato i risultati delle elezioni di mid term americane (eravamo proprio all'indomani del voto), l'ex primo ministro britannico è andato dritto al cuore del tema attorno al quale ruota il suo impegno politico degli ultimi anni, la Brexit. «Sono contrario al cento per cento, farò tutto il possibile per fermarla. E credo sia possibile, perché non porta benefici né in termini economici né politici, rende più debole sia la Gran Bretagna sia l'Europa. Ora si cerca un accordo (*non ancora ratificato quando abbiamo chiuso il numero - ndr*) con tutte le migliori intenzioni, ma c'è un dilemma: attuare la Brexit in modo radicale è dannoso, se invece si sceglie

Unità fra Europa e Usa per le sfide dei mercati e del digitale



Tony Blair
Ex primo ministro
Regno Unito

una soluzione blanda per minimizzare i danni economici che senso ha farla? La mia idea è molto semplice: chiediamo di nuovo al popolo. Non sono d'accordo con chi sostiene che un secondo referendum sarebbe antidemocratico perché significherebbe non riconoscere la volontà espressa dal popolo la prima volta, poiché in questi due anni la conoscenza delle conseguenze si è molto ampliata. Se guardiamo ai commerci e ai mercati digitali, con la crescente potenza cinese, è evidente che le nazioni europee debbano stare insieme, per preservare valore e accrescere la nostra influenza». A proposito di nuove tecnologie. «Il più grande cambiamento in corso è la rivoluzione digitale. E la politica deve capirla, individuare le opportunità, mitigare i rischi, preparare la gente». Occorrono regole su tasse e gestione dei dati per le grandi aziende hi tech? «Partiamo dal presupposto che le nuove tecnologie vanno incoraggiate e che le grandi compagnie sono in parte così grandi perché fanno cose che piacciono ai consumatori. Certo, occorrono regole, da fare nel modo più smart possibile. Sulla tassazione, il problema è che cosa fa ogni singolo paese. Possiamo avere sistemi e regolamentazioni diverse, ma anche su questo terreno Europa e Usa devono allearsi e rendersi conto di avere più cose in comune rispetto a quelle che dividono».